

## Il roccolo e la città perfetta

Raul Dal Santo – Coordinatore dell'Ecomuseo del paesaggio di Parabiago (MI)

Febbraio 2014

In mezzo a tanti "non luoghi"<sup>1</sup>, che caratterizzano l'alta pianura milanese dove vivo e lavoro, il "Roccolo" sito al confine tra i Comuni di Parabiago, Canegrate e Busto Garolfo è, o forse dovrei dire con amarezza era, tra i pochi luoghi in cui poter decifrare storie condivise, relazioni sociali, segni di appartenenza collettiva. Quello di cui parliamo è un roccolo, o meglio una bressana, un luogo dove veniva praticato l'aucupio, l'uccellagione, inducendo gli uccelli di passo, posatisi in uno spazio rettangolare, a scappare attraverso un doppio filare di carpini ove erano posate reti per la loro cattura. La struttura era ubicata a nord di un grosso bosco di pianura che, alla fine del XIX secolo, fu ridotto a pochi lembi tra cui quello che ospita il roccolo stesso. Non era l'unico roccolo della zona. Poco più a nord, in territorio di Canegrate, vi era il roccolo di don Carlo Raja, parroco di Busto Garolfo, noto perché qui ha sperimentato un nuovo metodo, poi brevettato, per tendere le viti, ben descritto nel libretto edito nel 1823 in cui si evidenziano i vantaggi del pergolato rispetto alle tradizionali viti maritate agli alberi<sup>2</sup>. La zona era famosa infatti per la quantità (più che per la qualità) del vino prodotto, citato tra gli altri anche dal poeta ottocentesco Carlo Porta<sup>3</sup>. Poi le malattie della vite, dalla fine del XIX secolo, segnarono la loro quasi completa scomparsa<sup>4</sup>. Anche i roccoli nel XX sec. andarono in disuso senza lasciare alcuna traccia nei documenti ufficiali. Non fu così per la caccia, dato che l'associazione cacciatori nel secolo scorso costruiva, non lontano dal roccolo, un punto di sosta "la casina dei cacciatori" e una cappella votiva a S. Uberto, loro protettore. All'inizio degli anni '90 del XX secolo, grazie all'impegno delle associazioni ambientaliste e di fronte all'incombente progetto di un inceneritore nella zona, i Comuni di Busto Garolfo, Parabiago, Canegrate, Casorezzo, Arluno e Nerviano istituirono un parco locale di interesse sovracomunale denominato proprio Parco del Roccolo. Se da un lato il Parco riuscì ad evitare progetti incompatibili con l'ambiente quali inceneritori e discariche e a catalizzare notevoli finanziamenti pubblici, dall'altro gli attriti tra i diversi attori sociali ed economici, uniti a problematiche di *governance*, hanno fortemente limitato la capacità di condividere azioni di valorizzazione, riqualificazione e rifunzionalizzazione del patrimonio culturale e naturale dell'area protetta. Lo stesso piano pluriennale del Parco fu visto più come adempimento

---

<sup>1</sup> Marc Augé "Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità", 2009 Elèuthera

<sup>2</sup> Carlo Raja "Nuovo metodo per tendere le viti. Vantaggi che ne derivano", 1823

<sup>3</sup> Carlo Porta "Brindes de meneghin a l'osteria", 1810

burocratico per acquisire finanziamenti che come strumento di programmazione per andare oltre la cristallizzazione di un territorio certo di pregio, ma che meriterebbe interventi di miglioramento paesistico-ambientale da un lato e dall'altro infrastrutturale per la migliore fruizione ecocompatibile dei luoghi. Il piano fu addirittura osteggiato da alcune parti sociali. A farne le spese è stato anche il citato roccolo che già da tempo era oggetto di operazioni abusive e dannose quali il pascolamento di pecore e capre, l'accensione di fuochi e il passaggio di moto da cross. Alla fine degli anni 2000 i boschi del roccolo furono interessati da un taglio da parte dei proprietari (privati) che con un regolare piano di taglio asportarono, tra l'altro, alcune piante del roccolo stesso. Il Comitato di Coordinamento del Parco riuscì a fermare, seppur tardivamente, il taglio con l'impegno di acquistare il bosco in cui era inserito il roccolo. In breve il Parco acquistò l'area e ottenne dalla Provincia di Milano un contributo per la sua riqualificazione. L'intervento fu progettato senza la partecipazione degli attori locali e realizzato in tutta fretta alla fine della stagione invernale 2012/2013 dopo le sollecitazioni dell'Ente finanziatore. Infatti le difficoltà ad individuare i soggetti per l'esecuzione del progetto (infine affidata agli agricoltori locali) aveva notevolmente dilatato le tempistiche di intervento. Inoltre i ritardi nei pagamenti dei lavori ha prodotto un notevole disappunto degli agricoltori coinvolti, la partecipazione dei quali è stata forse l'unico elemento positivo dell'operazione.

I lavori consistevano nel "miglioramento forestale" in un'unica soluzione su tutta l'area boschiva del roccolo: prima è stato eseguito il taglio di quasi tutti gli alberi alloctoni (prugnolo tardivo e robinie anche di notevoli dimensioni che ospitavano una notevole biodiversità di uccelli e insetti) compresi alcuni esemplari facenti parte del doppio filare del roccolo; in seguito sono stati messi a dimora nuovi alberi di specie autoctone senza però considerare e valorizzare il roccolo e le altre tracce ivi presenti quali le siepi di ingresso e il tracciato di un vecchio maneggio.

La vicenda del roccolo appena descritta costituisce un caso emblematico della sindrome culturale che rende incapaci di riconoscere il patrimonio naturale e culturale e di prendersene cura secondo i principi della partecipazione e della sussidiarietà<sup>5</sup>. Una malattia che colpisce evidentemente non solo privati e singoli cittadini, ma anche le Istituzioni e le associazioni: del bosco in cui sorgeva il roccolo non è stato percepito il valore storico, paesaggistico e nemmeno naturalistico di gran lunga superiore al costo

<sup>4</sup> Raul Dal Santo, Parabiago allo specchio, 2010

<sup>5</sup> Raul Dal Santo "Verso l'ecomuseo del paesaggio", 2008 Comune di Parabiago

della legna che lo costituiva. Al roccolo non è stato assegnato un valore monumentale, di architettura vegetale rarissima nell'alta pianura milanese, né è stato attivato un percorso di partecipazione per progettarne il futuro e per gestirlo con l'aiuto della comunità locale. Eppure i lavori per la realizzazione della mappa di comunità di Parabiago, compiuti dall'ecomuseo di Parabiago nel 2007, avevano mostrato che la popolazione, anche le giovani generazioni, individua nel Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Rocco uno dei principali elementi del patrimonio comunitario<sup>3</sup>. Lo stesso programma pluriennale dell'ecomuseo, realizzato nel 2008 con la partecipazione della popolazione, individuava una specifica linea di azione denominandola "Dai vita ai parchi". Con tale programma la comunità intendeva riferirsi non solo al Parco dei Mulini, allora in corso di riconoscimento da parte della Provincia di Milano, ma anche al Parco del Rocco, già attivo da 15 anni. Mentre la comunità attribuiva al Parco un elevato valore patrimoniale, gli Enti pubblici, Provincia di Milano prima, e Regione Lombardia poi, individuavano nell'intero territorio del Parco del Rocco uno dei nodi principali della rete ecologica provinciale e regionale. Il parco stesso, attraverso il progetto "Atlante della biodiversità", aveva riconosciuto nel roccolo un luogo che rivestiva quantomeno importanza naturalistica. La visione "da dentro" e quella "da fuori" convenivano nel riconoscere notevole valore a tale luogo. Il roccolo e il suo parco avrebbero pertanto potuto essere "uno scorcio nel bel mezzo di un paesaggio incongruo" da cui partire o ripartire "per mettere assieme pezzo a pezzo la città perfetta"<sup>7</sup>. I resti del roccolo meritano oggi interventi che lo riportino alla luce non solo fisicamente, ma anche culturalmente tramite il rafforzamento della consapevolezza del suo valore storico, identitario e relazionale. Esso merita, inoltre, interventi che prevedono nuovi possibili riutilizzi da concertare tra gli attori economici e sociali locali che minimizzino i costi di gestione. Per far ciò è necessario adottare un nuovo tipo di *governance* del Parco del Rocco che attui l'art. 118 della Costituzione italiana. Infatti secondo il principio della sussidiarietà verticale il Parco come Ente vicino al territorio ha il compito di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della nazione di cui all'art. 9 della medesima Costituzione. Ma non solo, in base al principio della sussidiarietà orizzontale (art. 118, comma 4) gli Enti pubblici e quindi il parco, "favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse sulla base del principio di sussidiarietà". Questo principio, introdotto nella carta costituzionale italiana con la riforma del 2001, riprendendo e ampliando dettati normativi già in vigore nell'ordinamento italiano ed europeo, da un lato sottolinea l'importanza dell'autonoma

---

<sup>3</sup> Raul Dal Santo "Verso l'ecomuseo del paesaggio ", 2008 Comune di Parabiago <sup>7</sup> Italo Calvino "Le città invisibili", 1972 Einaudi

iniziativa dei cittadini, dall'altro richiede all'Ente pubblico di riconoscerla e di favorirla. Anche Agenda 21 che deriva dalla Conferenza di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo del 1992, si rifà a questi principi: nell'Alto Milanese. alcuni processi di Agenda 21 sono stati attivati all'inizio del XXI secolo; purtroppo essi si sono sostanzialmente bloccati di fronte alla fase che prevede la partecipazione della società civile, necessaria per la realizzazione di un piano di azione di sviluppo sostenibile (la cosiddetta "agenda" per il ventunesimo secolo). Fa eccezione Agenda 21 locale di Parabiago da cui, nel 2008, è nato l'Ecomuseo del paesaggio di Parabiago, come esito di un piano di azione tematico sul paesaggio. L'Ecomuseo, attraverso l'integrazione delle politiche e il coinvolgimento in continuo della popolazione, ha censito il patrimonio culturale, ha redatto e sta attuando un piano di azione non solo "per" la comunità, come avviene comunemente nei processi di progettazione tradizionale; l'Ecomuseo si è spinto a progettare ed attuare il piano "con" la comunità, attraverso la partecipazione della stessa. Le metodologie e i principi sopra enunciati, sperimentati da Agenda 21 locale e dall'Ecomuseo di Parabiago, sono diventati i pilastri della *governance* del Parco Locale di Interesse Sovracomunale Parco dei Mulini limitrofo al Parco del Roccolo.

A partire dal 2010, Attraverso i percorsi di partecipazione permanenti, la valorizzazione delle competenze, dei saperi e delle risorse del territorio, il largo ricorso ai principi della sussidiarietà e della corresponsabilità, il Parco dei Mulini il Parco ha assunto il ruolo di facilitatore di una complessa rete di attori che ha permesso di censire il patrimonio, progredire nel difficile percorso di recupero del senso di appartenenza ai luoghi e della responsabilità sociale ed ambientale dei cittadini, esprimere progetti per mezzo dei quali le comunità disegnano ed ispirano il proprio futuro e, infine, innescare azioni di utilizzo del patrimonio comunitario ai fini dello sviluppo sostenibile<sup>4</sup>.

Concludo con una citazione utile per capire l'insegnamento dei casi sopra citati.

*Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. - Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan. - Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra risponde Marco - ma dalla linea dell'arco che esse formano.- Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. - Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco. -<sup>5</sup>*

Nell'ottica degli esempi sopra riportati, l'arco è l'uso sostenibile del patrimonio culturale e naturale della comunità che include in se aspetti sociali, economici e ambientali, mentre le pietre sono le componenti essenziali per ottenere questo obiettivo: coinvolgimento della

---

<sup>4</sup> AA.VV. "Dalla mappa dei luoghi alla cura del territorio. Un patto per il fiume Olona", 2013.

<sup>5</sup> Italo Calvino "Le Città Invisibili", 1972

comunità allargata, reti locali, competenze gestionali, impegno politico e sociale, informazione e comunicazione. Ritengo che pensare solo all'arco (il risultato) senza curarsi delle pietre che lo disegnano (il processo) non sia la strategia migliore.

E' necessario che Istituzioni e Comunità contribuiscano congiuntamente a realizzare la "città perfetta" secondo una logica sussidiaria e partecipativa. Diversamente i nostri ponti crolleranno prima di arrivare sull'altra sponda, i nostri rocchi e il nostro patrimonio comunitario continueranno a rischiare l'estinzione, sulle macerie di un Paese in crisi non risorgeranno città e luoghi contraddistinti da storie condivise, relazioni sociali e segni di appartenenza collettiva.



Fig. 1 *Il Rocolo di Canegrate (MI) prima e dopo l'intervento di "miglioramento forestale" della fine del 2012 effettuato senza il coinvolgimento della comunità.*



Fig. 2 Particolare della Mappa di Comunità di Parabiago (MI) del 2008 che riporta il Roccolo. Pur non ricadente nel territorio comunale, la comunità locale ha voluto censire quale patrimonio della comunità il roccolo e il parco che prende il suo nome.





Fig. 4 *Esempio di riqualificazione di un elemento patrimoniale censito nella mappa di comunità del Parco Mulini. La comunità e il Parco dei Mulini ha progettato e attuato il ripristino del Riale di Parabiago, una roggia di origine medioevali che ora è luogo di riproduzione degli anfibii.*



Fig. 5 *Il ponte e l'arco: spostare l'attenzione dal risultato al processo partecipato per raggiungerlo è la strategia di governance adottata dal Parco dei Mulini e dall'Ecomuseo di Parabiago per la riqualificazione del patrimonio culturale e naturale.*